

# Il prof che fa amare l'Italia

di **Generoso  
D'Agnese**

«Vivere all'estero è una scelta di vita che rifarei mille volte perché mi ha permesso di poter esprimere al massimo il mio potenziale come persona e come lavoratore in un ambiente più attivo rispetto a quello italiano. Vivere in un posto è senza dubbio diverso dal fatto di viaggiare per qualche settimana. Si impara a vedere il mondo con occhi diversi, ad ampliare gli orizzon-

ti smontando e costruendo, di volta in volta, visioni che l'ambiente culturale ci impone semplicemente per vivere lì. Non da meno è il lato degli affetti: nel mio caso l'ambiente di lavoro è stato importantissimo per farmi stare bene come persona creando un equilibrio che mi tiene ancora saldo in questo Paese».

A fare un bilancio della sua esperienza all'estero è Francesco Panetta, docente di matemati-

ca, nato a Marconia, frazione di Pisticci (Matera). Oggi vive a Valparaiso dove insegna alla Scuola italiana paritaria «Arturo Dell'Oro» intitolata a un giovane aviatore italo-cileno, eroe della Prima guerra mondiale. Dopo la laurea e l'esperienza di Erasmus in Gran Bretagna, Panetta ha accettato di insegnare prima in Turchia, e poi in Cile.

«La Turchia è un Paese dove ho vissuto gli anni della gioventù», ricorda Panetta. «Tutto era nuovo, a cominciare dal fatto di percepire uno stipendio per svolgere la professione che amo. Terminata quella esperienza, nell'arco di un paio di mesi ho deciso di accettare un'offerta lavorativa in Cile dove mi ha

accolto tanta bella gente. Sono stato ricevuto con grande amore, affetto, rispetto. La bellissima accoglienza ha fatto sì che restassi anno dopo anno. Questo Paese ha due facce contrapposte: la casta dei pochissimi su-



per ricchi, e la media borghesia che spesso stenta ad arrivare a fine mese».

Panetta è un instancabile promotore della cultura italiana con i suoi studenti attraverso una progettualità che permette loro di conoscere lo stile di vita italiano. «A livello professionale posso esprimere il mio essere italiano al cento per cento, e sette giorni su sette – sottolinea –. Nel tempo libero, l'italianità è un po' legata alla curiosità che genera la nostra cultura negli altri, a volte molto caricaturizzata e non proprio moderna. Io lavoro in un contesto immerso nell'italianità. Il Cile è un Paese dove la maggior parte delle attività e delle associazioni si con-

densano nella capitale, Santiago, sebbene dove vivo ci siano associazioni e istituzioni che hanno radici italiane come quella degli immigrati calabresi, come i pompieri della Compagnia Cristoforo Colombo, e la chiesa italiana di San Giovanni Bosco. La nostalgia prende il sopravvento durante le festività. Mi mancano le processioni religiose che colorano i nostri paesini di mille tradizioni che qui praticamente non esistono. Per fortuna – conclude Panetta – oggi le tecnologie ci avvicinano rispetto al passato: parlo costantemente con mia madre Maria Giovanna Florio che vive a Marconia e, tramite i social, con i miei amici sparsi in tutta Italia».